SCUOLA IN CRISI. Diecimila nella capitale. Cinquecento istituti in lotta. Il ministro: «Proteste di rito»

Un momento della manifestazione degli insegnanti ieri a Roma — Del Castello / Ansa

Concorsi universitari L'ultimatum dei rettori

I rettori italiani «mettono in mora» il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sull'indizione dei concorsi per professore associato. I rappresentanti degli Atenei italiani si sono espressi sull'argomento nell'assemblea mensile del loro organismo rappresentativo, la conferenza dei rettori, e hanno dato all'unanimità mandato al presidente, il professor Paolo Blasi, rettore dell'università di Firenze, di manifestare al ministro la loro posizione. «Le università hanno programmato l'impegno delle loro risorse finanziarie e lo sviluppo delle attività didattiche, anche mediante l'attivazione di nuovi corsi di laurea e diploma, - ha scritto Blasi in una lettera al ministro Giorgio Salvini diffusa a Firenze - facendo rigorosamente affidamento sulla possibilità di acquisire nuovi posti e di completare le procedure di assunzione dei professori associati entro il primo novembre 1996, all'inizio cioè del prossimo anno accademico». Se i concorsi per professore associato -che riguardano circa 2.200 posti complessivi -non saranno indetti, affermano i rettori, si avranno pesanti conseguenze organizzative e strutturali e un rilevante danno economico -le cui responsabilità sarebbero decisamente da ascrivere alla sola inerzia dell'amministrazione del ministero dell'università». La conferenza dei rettori chiede che nei bandi di concorso sia fatta salva l'applicazione di nuove procedure concursali.

Studentesse in piazza a Roma — Alberto Pais

Insegnanti e studenti in piazza

Corteo a Roma. Autogestioni a macchia d'olio

Si estendono a macchia d'olio autogestioni e occupazioni oltre 500 scuole in tutta Italia. Ieri a Roma di nuovo in piazza gli studenti insieme agli insegnanti. In 10mila chiamati dall'Unicobas e dal «Movimento in lotta contro il contratto» hanno sfilato contro l'accordo siglato in luglio e contro la Finanziaria. Al governo «Giù le mani dalla scuola pubblica». Il ministro Lombardi: «I finanziamenti alla scuola privata non arriveranno con la Finanziaria»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. È come un contagio. 45 scuole attualmente autogestite o occupate a Milano (ma da metà novembre ad oggi sono una sessantina quelle entrate e uscite dalle autogestioni), 30 a Roma, 70 a Napoli. E via via lungo tutto lo stivale in centri grandi e medi: le scuole in autogestione sono oltre 500. In sostanza, la protesta per una riforma radicale della scuola e contro i tagli della Finanziaria si estende. Ieri migliaia di studenti e insegnanti sono tornati a sfilare per le vie di Roma. I docenti erano quelli chiamati dall'Unicobas e dal Movimento in lotta contro il contratto siglato nella scorsa estate da Cgil Cisl e Uil. Ma c'erano tanti «outsider» e dissenzienti dai sindacati confederali. Il malcontento di studenti e professori rischia di fare cortocircuito.

Per il ministro Lombardi «cortei e occupazioni sono un po' un rito annuale purtroppo, anche se all'inizio sembrava che quest'anno avessero un carattere più propositivo». Ma ha anche rassicurato: «Gli eventuali finanziamenti alle private non arriveranno con la finanziaria». E agli studenti: «Non ci saranno ritorsioni da parte dei presidi per le loro proteste, anche se non è giusto che perdano tempo, dal momento che il ministro è pronto a discutere con loro i vari problemi».

«No alla scuola-impresa»

Il corteo romano si apriva con lo striscione del «Movimento delle scuole in lotta contro il contratto»: erano presenti i lavoratori tecnici e amministrativi della scuola, i precari in coda gli studenti dei collettivi e del coordinamento di base. Per la questura erano circa 6mila, per gli organizzatori 25mila. Il no al contratto che introduce una iniziale differenziazione della carriera degli insegnanti, il no all'autonomia che apre la strada alla competizione tra scuole, la rabbia per gli stipendi considerati (non senza ragione) di fame: il sospetto che si vogliano finanziare le scuole private con i risparmi risultanti dai tagli alla scuola pubblica. C'era tutto questo nel corteo di ieri. «L'istruzione non è una merce» era uno dei «tutti motivi» che risuonava lungo tutto il corteo. Per il «movimento delle scuole in lotta» che ha il suo epicentro nel liceo Mamiani di Roma «alla centralità della scuola si vuole sostituire la centralità dell'impresa». «Solo doveri, poco pagate le maestre» si sono stufate: era uno degli slogan lanciati. Ed erano tante le maestre di materna ed elementare dei circoli di Roma e provincia. Per il resto professionali e licei con insegnanti e professori insieme dietro gli striscioni dei vari istituti: delegazioni di Cobas un po' da tutt'Italia: Napoli, Perugia, Milano. Ma a fare il pieno della manifestazione sono state soprattutto loro, le maestre: in gran parte non sindacalizzate. «Siete qui perché appartenete ai Cobas?» «Noi siamo simpatizzanti». «Ma siete iscritte a qualche sindacato?» «Io a nessuno». «Io ai confederali: alla Uil». E poi, non senza difficoltà (sono abituate ad interrogare, non ad essere interrogate), declinano i sindacati di appartenenza: «Cisl», «Cgil», «Cgil», «Snals», «Siamo insegnanti, punto».

I circoli dadattici si susseguono tutti con il loro numero sugli striscioni. «È una lamentela generale – dicono le maestre del Quarticciolo – qui c'è gente di tutti i sindacati che non ci rappresentano». Stesse parole da un circolo del centro storico del Pantheon: «Siamo dissenzienti, non ci sentiamo rappresentate dalle confederazioni. C'è troppo settarismo. Essere spezzettati in tante sigle fa male alla scuola, così non contiamo niente». Un'altra specifica: «Sono al servizio del governo e non dei lavoratori, ho da anni la tessera della Cgil, ma penso che al tavolo delle trattative dovrebbero sedere tutti. È la prima volta che partecipo a una manifestazione dei Cobas».

Poi la critica si fa più politica: «Sappiamo che se il Pds vuole governare deve accettare dei compromessi, ma fino ad un certo punto. Non si possono accettare tagli alla scuola di questo livello. È assurdo che si parli di centralità dell'istruzione e poi si vogliano dare i soldi ai privati». Si passa al malessere per il riconoscimento del proprio lavoro: «Ci danno stipendi di fame, ma noi non siamo le mogli che vanno a comprare i cappellini: nessuno di noi lavora 24 ore come da contratto. Forse prima era così, ma noi lavoriamo sette-otto ore al giorno. Siamo pagate per un maternage, e allora dovremmo limitarci a insegnare le aste. Tuttavia ci dicono: avete il posto sicuro, state zitte».

Movimento su Internet

Altra lamentela contro la stampa e la tv: «Ci ignorano, nessuno ha dato notizia di questa manifestazione che abbiamo indetto da un mese». «Chicché – dice un insegnante di Napoli – ne dica Pannella su di noi c'è silenzio totale, vorrà dire che ci metteremo nude anche noi».

Intanto l'Unione degli studenti è entrata su Internet: per l'accesso all'area forum e posta su Telnet nexus.nexus.it, per l'invio di messaggi e documenti Udsnexus.it.

Tra i fascisti della zona dove si è verificata l'aggressione agli studenti del liceo Russell

«Non ci piace chi occupa, perciò li picchiamo»

Erano dieci, armati di catene e di bastoni, sono entrati in un liceo romano. Un liceo occupato dagli studenti. L'aggressione si è verificata giovedì sera. È arrivata la polizia, sei arresti. Ieri i giovani fascisti dicevano: «I ragazzi che fanno le occupazioni sono insopportabili». «Io non sono uno che si piange addosso». «Alla nostra età non si può trattare con lo Stato, non si possono chiedere più soldi per le scuole».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Occhi svelti, capelli castani, faccia implume. Gioca d'anticipo: risponde, prima che gli sia rivolta la domanda: «Non so niente». Non sa niente? Niente rispetto a cosa? «In assoluto. In generale. Non so niente». È evidente sa tutto. Forse è stato tra i protagonisti dell'aggressione. Di sicuro è collega, amico, è fratello «politico» dei sei giovani tratti in arresto.

«Non so niente»

Erano dieci, alle 17.30 di giovedì hanno violato il liceo Russell, liceo occupato, armati di bastoni e catene. Hanno ferito uno studente. Alla testa, il pestaggio era ancora in corso, quando è arrivata la polizia. Breve rissa anche con gli agenti.

Roma ha conosciuto moltissime aggressioni fasciste negli ultimi anni. Il fenomeno, dunque, non è nuovo. Resta però più occupante. Sembra che il commando, giovedì sera, sia partito da un bar di via Cola. I giovani fascisti di via Cola sono vicini, ideologicamente e quantomeno mentalmente, alla sezione missina di via Acca Larentia. Un nome, quando di memoria luttuosa, qui. Tipo di lutto che, per chi lo ha subito, si trasforma sovente in epos tragico: il 7 gennaio 1978, davanti in via Acca Larentia, tre ragazzi, Missini. Due uccisi da terroristi rossi, il terzo, dai tutori, ucciso contro un carabiniere.

Dunque, lui, il nostro giovane, «non so niente». Non sa niente, in assoluto. In generale. Quanti anni ha? «Tredici, diciotto, è eventi, prova a indovinare». Che cosa pensi dei licei occupati? «Cazzate». E degli studenti che li occupano? «Cazzate». Non è un naziskin? È un neofascista? Un postfascista? Di sicuro non sono «uno che si piange addosso». Davanti al bar, sono le 14 – arriva un gruppo di suoi amici. La guarda, lo guardano. Li raggiunge. Parlano a bassa voce. Decidono. Partono. Quattro motorini, sgiozzanti.

«Trattano con lo Stato»

Stessa zona, altra via, altro bar, altro «covo» di giovani fascisti. Avrà venti anni, occhi potenzialmente miti, «d'onore» quelli dell'aggressione. Non sono pazzi. Se lo hanno fatto, un motivo ci sarà. Lo avranno provocato. Trova a dichiarati fascista. «Forse. Forse». Le parole non scivolano: si incastrano. Cominciamo ingenuamente: le scuole occupate. «Le occupazioni sono radicali. Una prova di debolezza». A sedici, diciassette anni, «non può trattare con lo Stato. Qui si chiede soldi, nel meno schifoso dei casi. È un'arma non gliene frega niente. Occupano per occupare. Sono insopportabili».

Le parole, è vero, risultano dissennatamente ideologizzanti: questi giovani fascisti non sono fascisti. Il loro un fascismo esistenziale, un disagio che non tollera schemi e sublimazioni, desiderio di violenza, ma non tout-de-suite, non cieco: spaccherebbero la faccia all'immigrato che passa casualmente davanti al bar, alla coppia di studenti che si bacino per mano durante l'assemblea, a chi confessa la propria bisessualità, chiedendo aiuto oppure offrendolo.

Studenti del liceo romano Russel — A. Bianchi / Ansa

In via Acca Larentia c'è un manifesto che dice: «Scelgo di essere me stesso, individuo assoluto, di amare il mio orgoglio, la mia solitudine. Scelgo la bellezza ciò che è difficile. Scelgo il disprezzo di ciò che è piccolo, meschino, servile, brutto, timoroso, conformista, basso, il normale». La sezione missina saluta i passanti con scritte forti: «Il nostro volto coperto fa scoprire i nostri sogni». «Fieri di essere fascisti». «Rivolta». «Morte».

«I naziskin...»

Il segretario della sezione si chiama Carlo Giannotta. Esordio: «Non è vero che noi qui siamo contrari alle occupazioni delle scuole e alle autogestioni. Anzi, lo siamo favorevolissimi. L'aggressione? Esistono gruppi che uno non può controllare. Per quanto ne so, comunque, si è trattato di una ragazzata. Pare che i motivi della rissa non siano politici. La vostra sezione è frequentata anche da naziskin». «I naziskin sono spariti». C'è stato un ricambio generazionale. Certo, qualcuno è venuto da noi, ma ha smesso di fare il naziskin.

Sono le 15 e in via Cola sono tornati i «giovani fascisti». Seduti sui motorini, parlano di calcio.

Il racconto di L.A.R.

«Ero circondato Mi hanno dato calci e sprangate»

■ ROMA. L.A.R., 18 anni, frequenta il quarto anno al liceo classico sperimentale «Russell» di Roma, in via Tuscolana. Giovedì pomeriggio è stato schiaffeggiamente picchiato da un gruppo di estremisti di destra nel cortile della scuola occupata. Ecco il suo racconto.

«Verso le 17.30 sono arrivati quattro ragazzi in motorino, si sono fermati fuori del cancello e con la vernice bianca hanno cominciato a imbrattare il muro con svastiche e sigle tipo A.C. (che significa Acca Larentia, un gruppo di fascisti estremisti). Ci siamo allarmati. Fra in corso un assemblea con insegnanti e genitori per discutere insieme i motivi dell'occupazione. Siamo scesi in cortile e abbiamo cercato di cancellare le scritte con alcuni manifesti accanto (di vernice era ancora fresca). Nel frattempo era nata una discussione accanita.

All'improvviso – continua L.A.R. – sono arrivati altri dieci ragazzi in motorino, tutti con i capelli cortissimi, armati di sprangheì, bastoni e catene. È stato un fuggi fuggi generale. Quelli si sono rincorsi dentro il cortile. Uno mi ha raggiunto e mi ha dato una sprangata sulla spalla. Prima sono rimasto circondato. Mi hanno picchiato in quattro: uno mi ha dato una sprangata in bocca, facendomi saltare un incisivo, un altro mi ha colpito sulle costole.

Non riuscivo a reagire per il dolore – dice un secondo studente. – Un altro ancora mi ha colpito alla testa. A quel punto non capivo più nulla. Il sangue mi scendeva dalla testa e dalla bocca. Ho sentito arrivare un calcio nel ginocchio e uno di loro che diceva: «Andiamo via, presto che arriva la polizia». I miei compagni mi hanno accompagnato alla fontanella per sciacquarmi. Intanto è arrivata la polizia. Io vedevo tutto nero. Intorno c'erano taffenugli tra la polizia e quelli che mi avevano aggredito. Mi hanno caricato sull'ambulanza e all'ospedale San Giovanni mi hanno messo cinque punti in testa.

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Pace nei Balcani
TRA L'ALTRO:
I COMMENTI DELLA STAMPA ALGERINA ALLE ELEZIONI
COSA SUCCEDE IN GUATEMALA
ANATOMIA DI UN BEST SELLER, PARLA PATRICIA CORNWELL

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
L'EREDITÀ DI HANNAH ARENDT
AUSTRIA MONDO ESTREMO: RANSMAYR/ JANDL/ DRACH E ALTRI
CINEMA ITALIANO: CORSICATO, CIPRI & MARESCO
IL *MISTERO NAPOLETANO* DI ERMANNO REA
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 109
Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132